

Paper per Storie in Corso 3 – Seminario nazionale dottorandi

Titolo provvisorio della tesi: *Tra politica e assistenza: il “Soccorso nero” del Movimento Italiano Femminile (1946-1956)*.

Genesi di una ricerca

L'attenzione verso il nodo donne-politica-cittadinanza – che ritengo sia centrale nella ricerca che presenterò in questa sede – risale alla mia tesi di laurea, la quale, nell'ambito della memorialistica resistenziale femminile, analizzava il tema dell'elaborazione e della trasmissione delle memorie e delle autorappresentazioni delle partigiane nel momento dell'incontro con la violenza, sia agita sia subita. All'interno di quel percorso, ciò che mi interessava mettere in rilievo erano la difficoltà con cui la memoria privata delle resistenti ha tentato di inserirsi nella memoria pubblica e la reticenza tanto della mentalità collettiva quanto della storiografia nel confrontarsi con la possibilità di un accostamento tra donne e violenza, preferendo il riferimento a schemi concettuali consolidati (si pensi a stilizzazioni che solo a partire dalla stagione del femminismo sono state messe in dubbio, ma sono ancora lontane dall'essere risolte e superate, come l'assimilazione naturale tra il femminile e valori pacifisti). In ultima analisi, la ricerca si proponeva di ragionare in merito alla valenza emancipatrice della lotta clandestina armata, chiedendosi se tale passaggio fosse risultato funzionale a una rottura dei paradigmi tradizionali delle relazioni tra i sessi o, piuttosto, avesse agito come riconferma della divaricazione dei ruoli di genere.

Un interesse per il secondo dopoguerra e per le modalità di definizione, costruzione e relazione delle identità di genere, specie in rapporto al proprio contesto politico e culturale, era dunque già presente, seppure *in nuce*, nello studio condotto per la tesi di laurea, mentre più pienamente si è sviluppato nel corso dell'elaborazione del progetto di dottorato, che inizialmente doveva vertere sulla militanza femminile fascista durante il biennio della RSI.

Analizzando le memorie delle resistenti, molto più ricche di sfumature e complessità di quanto l'epica resistenziale – appannaggio maschile – abbia tramandato, si era infatti manifestata la necessità di un approccio, quando non di un confronto, rispetto alla parallela esperienza delle ausiliarie del Servizio ausiliario femminile, individuando quale fattore comune tra partigiane e ausiliarie l'esercizio di una pratica, come quella dell'esposizione politica, che tradizionalmente era detenuta dagli uomini. Marisa Ombra, in una riflessione¹ che offre un esempio prezioso di lucidità e coraggio, stabilisce un'affinità tra partigiane e fasciste repubblicane nel desiderio della politica e nella trasgressione alla norma che prevede, per le donne, la condanna alla marginalità rispetto all'agire pubblico. Paola Di Cori², negli stessi anni, proponeva la possibilità di rintracciare un legame di genere che colleghi donne pur così profondamente differenti nei riferimenti culturali e negli obiettivi: grazie a uno spostamento d'ottica che privilegi, all'identità politica, altre componenti, come l'eversione dei confini stabiliti per i generi, l'accostamento tra resistenti e ausiliarie si fa sicuramente meno scandaloso.

¹ Cfr M. Ombra, “Essere dentro la storia”. *Scelta politica e appartenenza di genere nell'esperienza di una partigiana*, in “Italia contemporanea”, n. 198, 1995.

² Cfr P. Di Cori, *Partigiane, repubblicane, terroriste. Le donne armate come problema storiografico*, in G. Ranzato (a cura di), *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994.

Merita inoltre di essere considerato il fatto che, attraverso la memorialistica femminile e alcuni preziosi studi³, appare con sempre maggiore nettezza la necessità di superare l'immagine monolitica dell'ausiliaria tramandata dagli ambienti reducistici saloini, espressione della virtuosa donna fascista che serve il regime, anche e soprattutto nel momento di più acuta difficoltà, senza perdere i tratti distintivi della propria femminilità. Nella realtà, sembra piuttosto di poter leggere un protagonismo femminile non sempre in linea con i dettami del regime, spesso recalcitrante al controllo delle autorità saloine, che, non a caso dunque, non mancano occasione per invitare ad allontanare le frange più intransigenti, colpevoli di contaminare l'immagine della donna fascista con atteggiamenti non consoni al tradizionale archetipo femminile esaltato dalla propaganda.

Se per le resistenti l'esigenza di sdoganarsi da un modello opprimente di femminilità è ampiamente riconosciuta, si può supporre che nell'immaginario femminile fascista esistesse un margine per la possibilità di definizione di un'identità che non oscillasse tra l'appiattimento sul maschile e la riproposizione, pur in situazioni nuove, dei ruoli e delle competenze tradizionali? Si può parlare di una tensione verso la parità, pur densa di contraddizioni? In altri termini, l'esigenza di una parità ideale e fisica delle ausiliarie con i combattenti era in qualche modo legata all'intento di costruire una coscienza politica sentita, nel presente e nel futuro?

Diventava inevitabile, a questo punto, interrogarsi sui destini delle militanti una volta terminata l'emergenza/contingenza del conflitto e sulle reazioni di queste di fronte ai pressanti tentativi della società – e del loro ambiente culturale in particolare – di ricostituzione dello *status ante quo*. Generalmente, il carattere temporaneo del Saf, legato alla durata della guerra, così come era stato stabilito nel decreto istitutivo, non era accettato di buon grado dalle militanti, poiché il “ritorno a casa”, e a una mentalità nella quale si stentava a riconoscersi nuovamente, disorientava. Come nota Dianella Gagliani⁴, è stridente lo scarto con i progetti dei “fratelli di fede”, secondo cui alla parità di compiti e rischi in tempo di guerra non poteva che corrispondere una ferma divisione di ruoli in tempo di pace: per le donne era il momento che si chiudessero gli spazi della possibilità e si aprissero quelli del dovere. Nel dopoguerra come avranno dunque gestito e speso le donne l'eredità politica fascista? A quali modelli avranno fatto riferimento? Era possibile coniugare la *domina romana* e la cittadina militante? Quali erano le aspirazioni, le aspettative e le istanze capaci di costituire un motore d'azione e un incentivo all'impegno politico?

Oltre alle sollecitazioni provenienti da tali interrogativi, a modificare il mio progetto iniziale hanno concorso altri fattori, non secondariamente quelle che potremmo definire le “condizioni ambientali” in cui mi sono trovata a lavorare. Avere vinto il dottorato all'Università di Genova ha significato da una parte la confortante certezza di interesse e appoggio verso una declinazione di genere della ricerca, dall'altra la necessità di confrontarmi *in primis* con i suggerimenti di un attento collegio docenti (Sergio Luzzatto, per esempio, fin dalle prime mosse mi ha invitata a orientarmi sul dopoguerra, piuttosto che sul periodo della RSI, notando come, per età repubblicana, mancasse del tutto un'analisi dei percorsi delle militanti fasciste) e quindi con quanto nel dipartimento era stato prodotto sul tema fino a quel momento (in particolare era ed è tuttora in corso una video-inchiesta promossa da Francesca Alberico sulla memorialistica delle ausiliarie⁵).

³ Cfr M. Firmani, *Per la patria a qualsiasi prezzo. Carla Costa e il collaborazionismo femminile*, in S. Bugiardini (a cura di), *Violenza, tragedia e memoria della Repubblica Sociale Italiana*, Roma, Carocci, 2006; M. Fraddosio, *Donne nell'esercito di Salò*, in “Memoria”, n. 4, 1982, Ead., *La mobilitazione femminile: i Gruppi fascisti repubblicani femminili e il Saf*, in P. P. Poggio (a cura di), *La Repubblica Sociale Italiana 1943-1945 (Atti del convegno, Brescia, 4-5 ottobre 1985)*, “Annali della Fondazione Luigi Micheletti”, n. 2, 1986, Ead., *Le donne e il fascismo. Ricerche e problemi di interpretazione*, in “Storia contemporanea”, n. 1, a. XVII (1986), Ead., *La donna e la guerra. Aspetti della militanza femminile nel fascismo: dalla mobilitazione civile alle origini del Saf nella Repubblica Sociale Italiana*, in “Storia contemporanea”, n. 6, a. XX (1989), Ead., “*Per l'onore della Patria*”. *Le origini ideologiche della militanza femminile nella Rsi*, in “Storia contemporanea”, n. 6, a. XXIV (1993); D. Gagliani, *Donne e armi. Il caso della Repubblica Sociale Italiana*, in D. Gagliani, M. Salvati (a cura di), *Donne e spazio nel processo di modernizzazione*, Bologna, CLUEB, 1995.

⁴ Cfr D. Gagliani, *Donne e armi*, cit., p. 165.

⁵ Cfr F. Alberico, *Ausiliarie di Salò. Videointerviste come fonti di studio della Rsi*, in “Storia e memoria”, n. 2, 2006.

Quando Dianella Gagliani, che era stata la mia relattrice per la tesi di laurea, mi ha segnalato l'esistenza dell'archivio del Movimento Italiano Femminile (MIF), mi è parso chiaro che fosse stata individuata la fonte principale su cui poteva articolarsi un rinnovato progetto di ricerca, incentrato sull'esperienza politica, sociale e culturale di un movimento femminile neofascista nel primo decennio repubblicano.

Fonti

L'archivio del MIF, conservato all'Archivio di Stato di Cosenza (poiché la fondatrice dell'associazione, Maria Pignatelli, negli ultimi anni della sua vita si trasferì in Calabria), constava originariamente di 93 buste, che al momento del versamento sono state ridotte a 88 per via di alcuni accorpamenti. L'archivio, tuttavia, aveva già subito rimaneggiamenti e scremature, sia nel corso dell'esistenza dell'associazione sia al momento del versamento, nel 1969. L'inventario, che ha riorganizzato le serie di cui è composto il fondo, è stato curato da Roberto Guarasci⁶ nel corso dei primi anni Ottanta, quando il materiale deposto non era stato oggetto di alcuna consultazione.

Le quattordici serie che formano l'archivio del MIF riguardano, a grandi linee, la struttura e l'organizzazione del movimento, i suoi rapporti con organi statali, Vaticano, partiti politici, enti e associazioni e le pratiche relative ai suoi assistiti: essendo una realtà tutt'altro che nota⁷ è stato dunque necessario, per orientarsi, consultare larga parte del materiale, costituito da documenti di varia natura (atti costitutivi e statuti, rendicontazioni delle spese, epistolari, circolari, verbali di assemblee e congressi, documentazione legale, ritagli di stampa italiana ed estera, ecc.). Alcune precisazioni di ordine metodologico saranno esposte nel prossimo paragrafo, dedicato all'articolazione della tesi.

Altra fonte fondamentale per la ricerca è l'organo a stampa del MIF, "Donne d'Italia", pubblicato per tutto il corso del 1948, dapprima come quindicinale quindi come mensile (raddoppiando il numero di pagine da 16 a 32). Data l'ampiezza di spunti e riflessioni che il periodico offre, ad esso sarà dedicato il capitolo conclusivo della ricerca: in questa sede merita di essere sottolineato il ruolo di espressione teorica e propaganda che certamente questo spazio rappresentò per il MIF e per i suoi collaboratori (tra cui figurano numerosi intellettuali del regime). In relazione alle campagne di sensibilizzazione promosse dal MIF attraverso le colonne di "Donne d'Italia", saranno inoltre esaminate alcune testate della destra italiana: "Credere", "Il Merlo giallo", "Meridiano d'Italia", "L'Ora d'Italia", "Rivolta Ideale".

Infine, è stato possibile rintracciare e intervistare due ex appartenenti al MIF: Adriana Origone, Segretaria provinciale della sezione di Genova, e Raffaella Duelli, che lavorò nella segreteria romana. I colloqui non sono stati vani, pur non dando esiti sorprendenti; da una parte hanno evidenziato quante lacune possano prodursi nella memoria se scarsamente sollecitata, dall'altra hanno confermato che la gestione sostanzialmente verticistica dell'associazione spesso non permetteva alle iscritte (anche a coloro che ricoprivano cariche piuttosto rilevanti) di avere un quadro esaustivo del movimento.

Come risulta chiaro dalla rapida presentazione effettuata, le fonti consultate sono del tutto parziali: certamente riflettono la progettualità e l'indirizzo del movimento, permettendone una dettagliata ricostruzione dall'interno, tuttavia mancano di informare sul contesto in cui il MIF nacque e si mosse e su quale fosse la percezione che all'esterno se ne ricavò. Alcuni indizi in proposito si evincono dall'archivio e dal periodico: per esempio, il fatto che le attività dell'associazione fossero pubblicizzate dalla stampa neofascista ma non avessero praticamente alcuna eco sulla stampa

⁶ Guarasci ha pubblicato il volume *La lampada e il fascio. Archivio e storia di un movimento neofascista: il Movimento Italiano Femminile*, Reggio Calabria, Laruffa, 1987, che contiene l'inventario dell'archivio dell'associazione e un'introduzione che, oltre a chiarire alcune scelte archivistiche, fornisce un'efficace panoramica delle principali linee di orientamento del MIF.

⁷ Oltre al testo di Guarasci sopra citato, gli unici studi che si sono occupati del MIF, seppure in modo tangenziale, sono quelli di F. Bertagna, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Roma, Donzelli, 2006 e di G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 2006.

nazionale evidenzia il carattere di nicchia del movimento, mentre gli episodici fraintendimenti di quanti richiedevano assistenza in merito all'orientamento politico del MIF sono indice di una certa nebulosità, sovente alimentata dalle dirigenti stesse, intorno all'associazione.

Oltre ad appoggiarmi a una base bibliografica il più possibile completa⁸, ho dunque ritenuto opportuno riscontrare quanto potesse essere custodito all'Archivio Centrale dello Stato concernente il MIF, supponendo, per esempio, che vi fosse un controllo da parte delle questure di varie città italiane. Avendo finora consultato solo parzialmente la documentazione individuata⁹, non posso che limitarmi a constatare in primo luogo le pressioni provenienti da alcuni onorevoli democristiani al Ministero dell'Interno affinché favorisse le attività del MIF, in secondo luogo la sottovalutazione degli inquirenti rispetto all'indirizzo politico dell'associazione, di cui non si colse, o non si volle cogliere, il potenziale eversivo.

Articolazione della ricerca

La tesi sarà suddivisa in cinque capitoli tematici, preceduti da una introduzione che si occuperà, in modo piuttosto dettagliato, di tracciare una rassegna storiografica che renda conto di quanto, cosa e in quali momenti storici si è scritto in Italia in merito al legame donne/fascismo e ai gruppi neofascisti in età repubblicana. L'intento è quello di fornire un quadro il più possibile esauriente delle ricerche che sono state prodotte e avviate e, per contro, delle analisi e delle categorie interpretative che a mio parere ancora non sono state adeguatamente elaborate o utilizzate.

Basti ora accennare che, alla metà degli anni Settanta, in concomitanza con le riflessioni di storiche legate ai movimenti femministi sul partigianato femminile, si sono articolati in chiave di genere i primi contributi – di impianto ancora tradizionale – in merito alle politiche (anti)femminili del regime e al nodo del consenso femminile al fascismo¹⁰; mentre dall'inizio degli anni Ottanta una generazione di giovani storiche, provenienti dal femminismo, si accosterà all'universo dell'impegno politico delle fasciste, partendo dalla soggettività espressa da queste nell'ambito tanto dell'elaborazione teorica in seno alle riviste femminili del Ventennio¹¹ quanto della militanza attiva agli albori e nella fase conclusiva del regime¹². Negli anni Novanta il primo contributo che ha fornito un'efficace sintesi delle esperienze delle italiane durante il Ventennio, non mancando di fornire preziosi spunti interpretativi, è di Victoria de Grazia¹³, seguito dagli studi di Gagliani sulle modificazioni dell'identità femminile negli anni del fascismo e sulle motivazioni e aspirazioni delle fasciste repubblicane¹⁴. In quegli stessi anni, sono pubblicati le analisi di Helga Dittrich-Johansen

⁸ Oltre ai testi citati in nota 18, vanno ricordati i due volumi di P. G. Murgia: *Il vento del Nord. Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza (1945)*, Milano, SugarCo, 1975 e *Ritornere! Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza (1950-1953)*, Milano, SugarCo, 1976.

⁹ Ho esaminato in particolare i fascicoli permanenti di enti e associazioni, contenuti nel fondo del Gabinetto del Ministero dell'Interno, e alcune buste della Divisione Servizi Informativi e Speciali (SIS), Direzione generale Pubblica Sicurezza, del Ministero dell'Interno.

¹⁰ Ricordiamo, a titolo esemplificativo, il saggio di P. Meldini, *Sposa e madre esemplare. Ideologia e politica della donna e della famiglia durante il fascismo*, Firenze, Guarnaldi, 1975; quello, piuttosto discutibile, di M. A. Macciocchi, *La donna "nera". Consenso femminile e fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1976 e quello di I. Vaccari, *La donna nel ventennio fascista (1919-1939)*, Milano, Vangelista, 1978.

¹¹ S. Bartoloni., *Il fascismo femminile e la sua stampa: la "Rassegna Femminile Italiana", 1925-1930*, in "Nuova DWF", n. 21, 1982 e Ead., *La donna sotto il fascismo*, in "Memoria", n. 10, 1982; E. Mondello, *La nuova Italiana. La donna nella stampa e nella cultura del Ventennio*, Roma, Editori Riuniti, 1987.

¹² Oltre agli studi di Fraddosio citati in nota 3, segnaliamo D. Detragiache, *Il fascismo femminile da S. Sepolcro all'affare Matteotti 1919-1925*, in "Storia contemporanea", n. 2, 1983.

¹³ V. de Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993 (ed. orig. Los Angeles, 1992).

¹⁴ D. Gagliani, *Donne e armi*, cit., Ead., *Nazione e donne. Il fascismo di Salò di fronte al decreto Bonomi sul voto alle donne*, in L. Derossi (a cura di), *Il voto alle donne*, Milano, Franco Angeli, 1998, Ead., *Giovinetta e generazioni nel fascismo italiano: dalle origini alla RSI*, in "Parolechiave", n. 16, 1998, Ead., *Combattere per Salò. Memorie, storiografia, storia d'Italia*, in "Italia Contemporanea", n. 225, 2001, Ead., *Biografie di "repubblicani" e continuità culturali e politiche*, in S. Bugiardini (a cura di), *Violenza, tragedia e memoria della Repubblica Sociale Italiana*, cit.

sulle organizzazioni femminili del PNF¹⁵ e gli studi di Silvia Salvatici e di Perry Willson sulle Massaie rurali¹⁶.

La trasformazione del MSI in AN e lo sdoganamento politico e culturale della destra neofascista, nel corso degli anni Novanta, da una parte hanno dato adito alla fioritura di tutta una serie di testi divulgativi, di taglio giornalistico, incentrati sulla memorialistica dei reduci – tra cui le ausiliarie del Saf¹⁷ – e dall'altra hanno stimolato una nuova stagione storiografica che, a partire dalle urgenze del presente, ha scandagliato la presenza, la composizione e l'influenza dei movimenti neofascisti lungo i decenni repubblicani¹⁸.

Nonostante, dunque, una riflessione su questo ambito sia stata avviata, il neofascismo femminile continua a costituire, quando ve ne si faccia cenno, solo un'appendice: manca infatti un'indagine esaustiva che chiarisca quali fossero i riferimenti, i ruoli, le aspettative coltivati e proposti da quante, al termine del conflitto, continuarono a professare la propria fedeltà allo scomparso regime. Come ha notato Dittrich –Johansen¹⁹ nell'unico studio finora presentato sulle donne di destra nel secondo dopoguerra, dedicato alle missine, le donne furono impegnate, nel versante pubblico, a combattere una doppia discriminazione – data dall'appartenenza di genere e dall'orientamento politico – e, nel loro partito, a misurarsi con pesanti retaggi antifemminili, che le relegarono per lo più in posizioni subordinate. La mancanza di un archivio centrale del MSI e la scarsa traccia di riflessioni autobiografiche da parte delle missine non fanno che aumentare le difficoltà di reperimento di fonti che attestino la rilevanza numerica e la rappresentanza femminile nel partito, ma anche i motivi di una militanza in un contesto dominato dagli uomini e pervicacemente machista. Come ovviare a queste lacune?

Un contributo in questo senso prezioso è costituito dall'esperienza del MIF, che, come è ovvio, non esaurisce le posizioni delle neofasciste, né, tanto meno, ha avuto la rilevanza politica del MSI, ma il cui archivio può costituire una fonte privilegiata per sondare e restituire da una parte le istanze di chi non si riconosceva nella destra parlamentare, dall'altra, più specificamente, le rivendicazioni di quante sentivano la necessità, anche in campo politico, di un distinguo in base al genere. Infatti, il dato che il MIF sia l'unico movimento neofascista che abbia una connotazione di genere non può essere eluso e sollecita questioni che, nel primo capitolo, si tenterà di sciogliere.

¹⁵ H. Dittrich-Johansen, *Le militi dell'idea. Storia delle organizzazioni femminili del Partito Nazionale Fascista*, Firenze, Leo S. Olschki, 2002. Nel corso degli anni Novanta erano già apparsi alcuni interessanti articoli della stessa autrice: *Dal privato al pubblico: maternità e lavoro nelle riviste femminili dell'epoca fascista*, in "Studi storici", n. 1, 1994, Ead., *La "donna nuova" di Mussolini tra evasione e consumo*, in "Studi storici", n. 3, 1995, Ead., *Strategie femminili nel ventennio fascista: la carriera politica di Piera Gatteschi Fondelli nello "Stato degli uomini" (1919-1943)*, in "Storia e problemi contemporanei", n. 24, 1999, Ead. "Per la Patria e per il Duce". *Storie di fedeltà femminili nell'Italia fascista*, in "Genesis", n. 1, 2002.

¹⁶ S. Salvatici, *Contadine dell'Italia fascista: presenze, ruoli, immagini*, Torino, Rosenberg&Sellier, 1999; P. Willson, *Peasant Women and Politics in Fascist Italy: the Massaie Rurali Section of Pnf*, London-New York, Routledge, 2002. In italiano, era stato precedentemente pubblicato un articolo di Willson su "Italia Contemporanea", n. 218, 2000, intitolato *Contadine e politica nel ventennio. La Sezione Massaie rurali dei Fasci femminili*.

¹⁷ L. Garibaldi, *Le soldatesse di Mussolini. Con il memoriale inedito di Piera Gatteschi Fondelli, generale delle Ausiliarie della RSI*, Milano, Mursia, 1995; U. Munzi, *Donne di Salò. Le vicende delle ausiliarie della Repubblica Sociale Italiana*, Milano, Sperling&Kupfer, 1999; M. Viganò, *Donne in grigioverde. Il comando generale del Servizio Ausiliario Femminile della Repubblica Sociale Italiana nei documenti e nelle testimonianze (Venezia/Como, 1944-1945)*, Roma, Settimo Sigillo, 1995.

¹⁸ In particolare, rispetto al dopoguerra: R. Chiarini, *Destra italiana. Dall'Unità d'Italia a Alleanza Nazionale*, Venezia, Marsilio, 1995; F. Germinario, *L'altra memoria. L'estrema destra, Salò e la Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999 e Id., *Da Salò al governo. Immaginario e cultura politica della destra italiana*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005; P. Ignazi, *Il polo escluso. Profilo storico del Movimento Sociale Italiano*, Bologna, Il Mulino, 1998; G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, cit.; S. Setta, *La Destra nell'Italia del dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 1995; M. Tarchi, *Esuli in patria. I fascisti nell'Italia repubblicana*, Parma, Guanda, 1995 e Id., *Cinquant'anni di nostalgia. La Destra italiana dopo il fascismo*, Milano, Rizzoli, 1995; N. Tranfaglia, *Un passato scomodo. Fascismo e postfascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

¹⁹ H. Dittrich-Johansen, *Fedeltà e ideali delle donne nel movimento sociale italiano. Il caso torinese (1945-1990)*, in M. T. Silvestrini, C. Simiand, S. Urso (a cura di), *Donne e politica. La presenza femminile nei partiti politici dell'Italia repubblicana. Torino (1945-1990)*, Milano, FrancoAngeli, 2005, p. 717 e ss.

1. Capitolo primo

Origine, struttura e peculiarità del Movimento Italiano Femminile

- Contesto generativo: quando e perché nasce l'associazione, in quale situazione socio-politica si inserisce.
- Struttura reticolare: articolazione in sedi provinciali, attribuzione e mobilità delle cariche, composizione sociale e culturale delle socie, ruolo degli uomini.
- Finanziatori: donazioni private, sovvenzioni statali.
- Finalità e obiettivi: analisi dei verbali delle sedute costituenti del movimento e dei congressi.
- Continuità, fratture, tratti precipui: quali elementi di continuità il MIF recupera dall'età liberale e quali dal regime? Quali sono le analogie e le differenze rispetto a realtà associative speculari, come UDI e CIF?
- Identità: movimento politico o associazione assistenziale?

Il MIF è un'associazione femminile ufficialmente fondata il 28 ottobre 1946 dalla principessa Maria Pignatelli di Cerchiara di Calabria, appoggiata da monsignor Silverio Mattei della Sacra Congregazione dei Riti e da un folto gruppo di nobildonne romane, con il proposito di assistere materialmente e moralmente gli ex appartenenti alla RSI (esperienza che si dispiegherà nei dieci anni successivi, per poi estinguersi per mancanza di forze). La Pignatelli, in svariate occasioni, precisa che il compito le venne affidato direttamente da Mussolini, nel corso di un incontro sul lago di Garda avvenuto il 16 aprile 1944, quando, riferisce, "ci fu detto che a quelle donne italiane che erano state sole a non tradire si sarebbe dato il più alto riconoscimento e intanto si dava il più alto dei compiti femminili: tener viva una fiamma ed intorno ad essa riunire e collegare gli italiani non dimentichi a compiere atti di solidarietà, fu detto: ritrovatevi nell'assistenza"²⁰.

È molto interessante l'idea del reticolo di donne in grado di costruire un tessuto sociale, che sarà poi l'idea cardine della struttura del MIF, probabilmente pensato, come suggerisce Guarasci, come un'organizzazione parallela ma complementare, per l'Italia occupata dagli Alleati, al Saf (approvato da Mussolini due giorni dopo l'incontro con la Pignatelli, il 18 aprile 1944). Il movimento non si concretizzerà prima del termine del conflitto a causa dell'arresto della Pignatelli, ma, in ogni caso, la discendenza diretta da una volontà di Mussolini²¹ va tenuta presente poiché, nel corso degli anni, sarà ribadita più volte, fungendo da collante tra le iscritte ma anche, e soprattutto, come argomento inoppugnabile di legittimità all'interno dell'area neofascista.

Di particolare interesse è la struttura del movimento, articolata in una sede centrale, a Roma, con compiti coordinativi, e in numerosissime sedi periferiche, praticamente in ogni provincia italiana, che assicuravano una penetrazione capillare in ambiti locali altrimenti difficilmente raggiungibili. Ogni sede doveva attenersi a uno schema fisso: andavano nominate una Presidente, generalmente attingendo all'aristocrazia locale, con compiti di rappresentanza, una Segretaria provinciale (o regionale o comunale, a seconda del raggio di copertura della sede) e una Cassiera, con compiti più pratici. A queste era specificamente richiesto un notevole investimento in termini di tempo ed energie, e spesso anche di denaro, ragione per cui le cariche erano ricoperte anche in questo caso da nobildonne o da appartenenti alla borghesia alta o medio-alta ed erano soggette a una certa mobilità. Per quanto riguarda l'età delle appartenenti al MIF, va segnalato che la generazione più rappresentata e che ebbe accesso alle cariche di maggiore importanza fu quella di fine XIX/inizio XX secolo, mentre la generazione più giovane, delle donne nate e cresciute durante il fascismo

²⁰ Archivio di Stato di Cosenza (d'ora in poi ASCS), fondo MIF, b. 1, f. 5, sf. 4.

²¹ Si vedano, in proposito, gli studi concernenti il ruolo politico giocato dalla presenza di Mussolini nell'immaginario, prima e dopo la sua scomparsa: M. Isnenghi, *Il corpo del Duce*, in S. Bertelli, C. Grottanelli (a cura di), *Gli occhi di Alessandro*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990; S. Luzzatto, *Il corpo del duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1998; L. Passerini, *Mussolini immaginario. Storia di una biografia 1915-1939*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

(comprese quelle che avevano aderito alla RSI come ausiliarie), non riuscì a imporsi. Il mancato ricambio generazionale sarà un fattore determinante nell'estinzione del movimento.

Chiaramente si tratta di un'élite, sia dal punto di vista sociale e culturale sia dal punto di vista numerico – poiché, se le socie erano alcune migliaia, le presenze attive erano intorno al centinaio o poco più. La definizione sociologica di "élite", ossia gruppi legati da relazioni amicali o familiari, con provenienza sociale simile, che scelgono di impegnarsi nella sfera pubblica, dinamica tradizionalmente maschile, è decisamente calzante per l'esperienza del MIF, con la peculiarità determinante che questa si è distinta per una caratterizzazione orgogliosamente femminile. Infatti, in linea di principio, e specie nei primi anni, gli uomini, pur avendo la possibilità di iscriversi all'associazione come "soci aggregati", ossia finanziatori, furono tenuti in disparte per evitare che esercitassero pressioni o ingerenze. Le uniche categorie che ebbero nel movimento un ruolo di primo piano furono, per ragioni di necessità e rispettabilità, avvocati e religiosi, la cui presenza era richiesta per ogni sede: i primi per seguire i processi istituiti e i secondi in veste di assistenti ecclesiastici.

Sono presenti, dunque, componenti di matrice tradizionalista e cattolica, derivate dall'età liberale e riproposte dopo essere state elaborate e perpetuate dal regime, ma occorre anche rilevare continuità e assonanze del MIF con strutture precipue dell'età liberale, come le associazioni di dame della carità, con cui è condivisa, oltre alla funzione assistenziale, l'organizzazione fortemente gerarchizzata. Le socie si dividevano infatti in "patronesse" e "ordinarie", distinte anche formalmente nel tipo di tessera che veniva loro fornita: una scala di ruoli che si traduceva in diversi livelli di autorevolezza, impedendo di fatto l'uguaglianza di valore dei membri dell'associazione.

Alla cultura fascista si devono invece retaggi militareschi, come l'obbligo di pronunciare il "giuramento del MIF" al momento dell'iscrizione. Nel testo, oltre agli inevitabili riferimenti ai valori dell'onore e della patria, è contenuta la promessa di perseguire gli scopi del movimento a costo della vita: rituali non dissimili avvengono anche al momento dell'affiliazione a società segrete, come la preziosa analisi di Jesi sulla cultura di destra²² ha evidenziato.

È inoltre mia intenzione prospettare un raffronto tra il MIF, l'UDI e il CIF, realtà associative che nel dopoguerra furono in grado di intercettare larghi strati della militanza politica femminile, sondando tanto le affinità tra i campi di attività (sociali e culturali) quanto le differenze, oltre che negli obiettivi, nella gestione della propria autonomia. In proposito ho individuato una selezione bibliografica che credo possa darmi materiale sufficiente per il confronto²³.

In conclusione, proporrò una breve riflessione sull'identità del movimento, che mi sembra si possa definire cangiante a seconda delle opportunità e degli interlocutori con cui si rapportava, assumendo di volta in volta i caratteri inoffensivi dell'associazione assistenziale o gli intenti programmatici del movimento politico.

2. Capitolo secondo

Soggetti esclusi?

²² F. Jesi, *Cultura di destra*, Milano, Garzanti, 1993, cfr in particolare il I paragrafo, *Neofascismo sacro e profano*, del II capitolo, *Il linguaggio delle idee senza parole*, p. 67 e ss.

²³ D. Gagliani, *Welfare State come umanesimo e antipatronage. Un'esperienza delle donne nel secondo dopoguerra*, in D. Gagliani, M. Salvati (a cura di), *La sfera pubblica femminile*, cit.; P. Gaiotti De Biase, *La donna nella vita sociale e politica della repubblica: 1945-1948*, Milano, Vangelista, 1978; A. Rossi Doria, *Le donne sulla scena politica*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia*, Torino, Einaudi, 1994. Sul CIF si vedano: C. Dau Novelli, *Donne del nostro tempo. Il Centro Italiano Femminile (1945-1995)*, Roma, Studium, 1995 e S. Urso, *Dalla comunità naturale allo spazio politico: donne democristiane a Torino. 1946-1990*, in M. T. Silvestrini, C. Simiand, S. Urso (a cura di), *Donne e politica*, cit. Sull'UDI: G. Ascoli, *L'Udi tra emancipazione e liberazione (1943-1964)*, in "Problemi del socialismo", n. 4, 1976; M. Mafai, *L'apprendistato della politica. Le donne italiane nel dopoguerra*, Roma, Editori Riuniti, 1978; M. Michetti, M. Repetto, L. Viviani, *Udi: laboratorio di politica delle donne. Idee e materiali per una storia*, Roma, Coop. Libera Stampa, 1984; M. T. Silvestrini, *Trasformare la società. Pratiche politiche e percorsi di donne nel partito comunista a Torino. 1943-1989*, in M. T. Silvestrini, C. Simiand, S. Urso (a cura di), *Donne e politica*, cit.

- Rapporti con il MSI: motivi di competizione e dissenso, linee di convergenza. Volontà di autonomia vs tentativi di controllo.
- Confronto con il sistema parlamentare e legami con il potere politico.
- Relazioni con il Vaticano: una facciata rassicurante verso l'esterno, un canale per ottenere privilegi.

Nonostante l'identità di cui l'associazione si era dotata per statuto²⁴ fosse apolitica e assistenziale, abbandonando i documenti ufficiali in favore della corrispondenza tra la Pignatelli e le dirigenti a lei più vicine emerge molto chiaramente l'esistenza di una dimensione politica, che doveva essere ben presente anche ad altri soggetti, come il MSI, che infatti temeva il consenso che il MIF era in grado di polarizzare e cercò sempre di controllarlo e limitarlo. Da parte sua, il MIF contestava l'ingerenza in campo assistenziale e l'eccessivo protagonismo politico del partito di Almirante, con cui i rapporti furono tutt'altro che distesi. Ciò non toglie che i contatti esistessero, anche in virtù del comune bacino di sostenitori, e che la Pignatelli auspicasse un avvicinamento, senza mai ipotizzare, tuttavia, una dissoluzione del movimento nel partito (ne è testimonianza la proibizione per le dirigenti del MIF a rivestire incarichi dirigenziali all'interno di qualsiasi partito).

In una lettera del settembre 1949 alla Segretaria provinciale del MIF di Cosenza, la principessa aveva scritto: "Noi dirigenti centrali siamo in completo disaccordo. Ma se rinsaviranno e si prenderanno dei dirigenti seri e onesti, allora noi collaboreremo"²⁵. Il momento adatto alla collaborazione giunse solo nel 1952, dopo che alla Segreteria nazionale del MSI De Marsanich aveva sostituito Almirante, e si concretizzò con la stipula di un accordo sulla cui valutazione, però, i pareri furono da subito divergenti. Per il MIF non fu che un patto di non belligeranza e, probabilmente, un segno di riconoscimento formale da parte di un organismo certo più potente e ramificato (e dunque un'ulteriore garanzia di esistenza e azione autonoma); il MSI, che mirava ad allargare il proprio consenso elettorale con i voti femminili che il MIF avrebbe potuto raccogliere, all'opposto vide nell'elezione di Rachele Mussolini a Presidente nazionale del MIF il suggello della subordinazione del movimento.

L'altalenante rapporto di stima tra MIF e MSI si misurò anche nella contrastante considerazione del sistema parlamentare, che il MIF aborriva e a cui il MSI aveva accettato di prendere parte. L'organizzazione della Pignatelli considerò sempre come un punto di forza il fatto di potersi fregiare del titolo di "corrente pura" del fascismo, al contrario del partito, che a suo parere aveva tradito l'Idea scendendo a patti con la democrazia. Da questo punto di vista, il MIF sembrerebbe porsi al di fuori del sistema democratico, mentre la convinta rivendicazione dei diritti politici per le donne (considerati meriti per l'impegno profuso dalle italiane durante il Ventennio e la guerra) pone il movimento all'interno della dinamica costituzionale e in una posizione decisamente progressista rispetto a quelle dei missini. Tanto è vero che la Pignatelli redarguirà un dirigente del MSI rispetto all'istituzione di una Sezione femminile del partito, intuendone, con notevole lungimiranza, l'ambivalenza: "È stato un gravissimo sbaglio di creare [...] una sezione femminile, perché oggi che le donne hanno il voto non le si può relegare in una specie di «stazzo per le pecore». Sono persone che hanno gli stessi diritti degli uomini e nessun partito che si rispetti ha una «sezione femminile»"²⁶. La possibilità di partecipazione che le sezioni femminili dei partiti offrivano alle donne non è colta dalla Pignatelli verosimilmente poiché riteneva che non fosse l'arco parlamentare il luogo più consono per l'esercizio dell'attivismo politico, mentre il rischio della ghettizzazione è percepito ed esplicitato, insieme alla rivendicazione di cittadinanza, e dunque al diritto di incidere sulla politica nazionale, al pari degli uomini.

Seppur succintamente, va sottolineato infine un dato che dalla ricerca emerge con una certa nettezza e che riguarda la necessità di rivedere le posizioni relative all'"esilio in patria" dei neofascisti – secondo la fortunata espressione di Tarchi. Se non può essere oggetto di discussione la percezione

²⁴ Cf ASCS, MIF, b. 1, f. 2.

²⁵ ASCS, MIF, b. 13, f. 79, sf 14, lettera del 12/09/1949 indirizzata a Emanuela Travo.

²⁶ ASCS, MIF, b. 13, f. 79, sf. 3, lettera in data 29/03/1951 indirizzata a Cosimo Chirulli.

sogettiva della comunità neofascista di estraneità ideale dalla società italiana del dopoguerra, i rapporti che il MIF intrattenne con rappresentanti di governo²⁷ non possono avallare la pretesa esclusione dalla vita pubblica e politica repubblicana e, anzi, testimoniano un certo livello di tolleranza, quando non di evidente appoggio, da parte soprattutto di esponenti della “corrente destra” della Democrazia Cristiana. D'altronde furono ancora più frequenti le relazioni con il Vaticano, che fino alla primavera del 1947 concesse asilo a molti ricercati fascisti²⁸, tra cui la stessa Pignatelli, in seguito espulsi, più che per divergenze ideologiche, per ragioni di opportunità politica, quando venne stabilita una saldatura tra la Curia Romana e la DC degasperiana. Nonostante ciò, il MIF continuò a godere del favore degli ambienti ecclesiastici (si vedano i fruttuosi scambi con la Pontificia Commissione di Assistenza e con i cappellani degli istituti penitenziari²⁹) e nel 1950 Pio XII concesse udienza ad alcune rappresentanti del MIF lodandone l'attività³⁰.

3. Capitolo terzo

Una natura duplice

Analisi del doppio livello su cui si muovono le attività dell'associazione:

- il *côté* legale e pubblicizzato

ambito culturale, sociale e politico: descrizione delle associazioni-satellite del MIF e loro scopi; analisi dei progetti, realizzati o meno, che coinvolgono principalmente donne, giovani, bambini (Centro nazionale giovanile, Centro sociale femminile di preparazione al lavoro, Corporazione delle Massaie, Collegio della fratellanza italica ecc); pubblica diffusione delle iniziative del MIF (seminari, conferenze, serate danzanti, aste...).

ambito assistenziale: rete di sostegno materiale e legale a detenuti, ex combattenti, epurati.

Riscontri sulla stampa locale e sui periodici neofascisti rispetto alla visibilità delle attività del MIF.

- il *côté* clandestino e occulto

matrice politica : relazioni con movimenti di estrema destra a Roma, in Europa e in America latina.

matrice assistenziale: sostegno alla latitanza ed espatrio di ricercati fascisti.

Costante del movimento è di muoversi su un doppio binario, coltivando un *côté* legale, intenzionalmente visibile e pubblicizzato, e un *côté* clandestino, necessariamente confidenziale e occulto.

Accanto a una rete assistenziale molto efficiente (costituita dai MIF provinciali), che aveva il compito di sostenere materialmente i fascisti in difficoltà e tutelare legalmente quelli detenuti, dal 1948, anche in virtù dell'entrata in vigore della Costituzione, che decreta la libertà di associazione, il MIF si sentirà legittimato a condurre un'attività pubblica sempre più intensa, che si traduce *in primis* in campagne di sensibilizzazione³¹ sulla stampa a favore dei detenuti politici, per denunciare le condizioni di detenzione nelle carceri italiane o invocare l'abolizione delle leggi speciali retroattive e l'estensione dell'amnistia. Inoltre, una serie di iniziative pubbliche e di associazioni-satellite a scopo socio-culturale – che si occupavano di svariate attività, dall'organizzazione di cicli seminari dedicati alla storia antica e contemporanea a esposizioni/vendite di artigianato artistico a serate danzanti – permetteva di far conoscere e di finanziare il movimento.

²⁷Tra i referenti istituzionali del MIF, il ministro Scelba, amico personale della cugina della Pignatelli, la principessa Enza Pignatelli, e alcuni sottosegretari del Ministero di Grazia e Giustizia, del Ministero del Tesoro e del Ministero dell'Interno dei governi De Gasperi. Cf ASCS, MIF, b. 1, ff. 1 e 5; b. 7, f. 3; b. 30, ff. 1-21; b. 83.

²⁸ Cf ASCS, MIF, b.30, ff. 31-36.

²⁹ Cf ASCS, MIF, b. 31, ff. 11 e 12.

³⁰ Cf ASCS, MIF, b. 80, f. 23: copia de “L'Osservatore Romano” del 06/01/1950 in cui si riportano le Udienze speciali concesse dal Santo Padre.

³¹ Si vedano in proposito i ritagli di giornali – di area neofascista – contenenti gli appelli e le sottoscrizioni promossi dal MIF, in ASCS, MIF, b. 80, f. 42.

D'altro canto, come accennavo, esisteva un livello ufficioso, che prevedeva l'intessere di una rete di rapporti politici con movimenti di estrema destra in molti paesi del mondo³² (Argentina, Brasile, Paraguay, ma anche Egitto, Libano, Germania occidentale, Svezia): relazioni utilissime per favorire l'espatrio dei latitanti fascisti per cui il MIF segretamente si prodigava, ma ugualmente preziose per la costruzione di una destra internazionale, di cui la Pignatelli si considerava interlocutrice privilegiata per l'Italia, essendo in contatto con vari membri del Movimento Sociale Europeo, tra cui il responsabile Per Engdahl e il rappresentante per la Germania occidentale Karl Heinz Priester. Anche i rapporti con la Spagna franchista furono frequenti, in particolare con le falangiste e con Pilar Primo de Rivera³³.

4. Capitolo quarto

Relazioni femminili

- Dirigenti centrali o provinciali/assistite: analisi dei motivi ricorrenti nelle "lettere alle potenti".
- Dirigenti centrali/dirigenti provinciali: ricostruzione di profili biografici e politici – le militanti di lungo corso e le neofite; analisi delle circolari inviate dal centro alle sedi provinciali e della corrispondenza tra le dirigenti, con riferimento ad alcuni *topoi* quali la mistica della morte (ritualità del lutto, esaltazione dei combattenti defunti e ossessivo riferimento al duce, vero e proprio "spirito guida").

Analizzando l'archivio del MIF, ciò che non si tarda a riscontrare sono l'ampiezza e la ricchezza delle relazioni tra donne, innanzitutto tra assistenti e assistite. Ho dunque deciso di prendere in considerazione solo le pratiche in cui i contatti erano gestiti da donne – dal momento che spesso intercedevano per i loro uomini – o che riguardavano direttamente donne, che si rivolgevano all'associazione per ricevere aiuti economici o raccomandazioni per un impiego, o perché intervenisse presso le autorità competenti per sollecitare pratiche riguardo al reintegro lavorativo in seguito a epurazione o alle pensioni di guerra. È così possibile tracciare una mappatura degli assilli ma anche delle aspirazioni delle assistite, da cui emerge una diffusa spinta all'autonomia.

Un discorso a parte riguarda le pratiche di una ventina di casi relativi all'assistenza legale a condannate dai Tribunali Alleati o dai tribunali penali italiani (molto spesso impegnate nel ricorso in Cassazione) per reati che vanno dallo spionaggio al collaborazionismo fino all'omicidio, alle sevizie, alla partecipazione a stragi: di queste detenute si cercherà di ricostruire, per quanto possibile, le vicende politiche e giudiziarie.

In secondo luogo, meritano attenzione i rapporti tra le dirigenti centrali, che dettavano le linee programmatiche del movimento, e le dirigenti delle sedi periferiche, che ne registravano l'accoglienza e restituivano il clima politico delle varie realtà locali. La documentazione fino a questo momento presa in esame è relativa ad alcune città del Nord³⁴ dove il movimento resistenziale aveva goduto di ampio sostegno da parte della popolazione, al fine di testare quanto il MIF avesse attecchito in simili realtà. Si procederà quindi a spogliare il materiale relativo alla sede centrale di Roma e ad alcune città meridionali dove il MIF incontrava largo consenso (Napoli, Catanzaro, Reggio Calabria, Palermo), oltre alle province referenti per il penitenziario di Porto Portolongone (Livorno) e dei due istituti di pena femminili (Venezia e Ancona).

³² Cf ASCS, MIF, bb. 37 e 38.

³³ Di notevole interesse la storia della *Seccion Feminina* del movimento falangista spagnolo, che tra il 1934 e il 1936 offrì un'azione coadiuvante alle attività violente del gruppo falangista, per poi trasformarsi, man mano che il regime franchista si affermava e definiva, in un'organizzazione con fini educativi e assistenziali, cfr M. T. Gallego Méndez, *Mujer, Falange y Franquismo*, Madrid, Taurus ed., 1983.

³⁴Le province finora considerate sono Bologna, Bolzano, Firenze, Genova, Milano, Torino; mentre per il Sud ho analizzato il caso di Cosenza, poco rappresentativo sotto questo aspetto poiché la città ha una forte tradizione socialista. Cf ASCS, MIF, b. 11, ff. 37-47 (Bologna e Bolzano); b. 13, ff. 77-81 (Cosenza); b. 14, ff. 93-98 (Firenze); b. 15, ff. 105-108 (Genova); b. 18, ff. 145-154 (Milano); b. 26, ff. 266-271 (Torino).

Dalle lettere e dalle relazioni che le dirigenti locali inviavano a Roma si deduce che la situazione era percepita ovunque come problematica per l'affermazione e la diffusione del neofascismo: da Bologna, Firenze, Genova e Torino, in particolare, i toni giungono piuttosto allarmati. Le dirigenti riferiscono che nei loro ambienti la paura è diffusa, tanto che in queste realtà il MIF è celato o coadiuvato da organizzazioni cattoliche che funzionano da copertura rassicurante verso l'esterno e permettono un maggiore spazio di agibilità (a Bologna l'Opera Pia di Assistenza ai detenuti di Padre Marella, a Genova il Comitato San Giorgio e a Torino l'Opera San Giuseppe Cafasso). A giudicare dalle difficoltà incontrate nell'organizzazione di attività pubbliche nelle sedi periferiche, sembra che vi fosse effettivamente il timore di esporsi apertamente, in prima persona, mentre è molto più ampia la predisposizione a collaborare, a impegnarsi privatamente e a usufruire dei benefici che l'associazione offriva – come le frequentatissime colonie montane e marine che si organizzavano da Torino per i figli di ex combattenti, di caduti, di detenuti politici o di simpatizzanti – e infine va registrata la disponibilità dei singoli a finanziare il movimento: un consenso, dunque, forse poco visibile, ma certo più esteso di quanto comunemente si sia valutato.

5. Capitolo quinto

“Donne d'Italia” (ovvero “Queste nostre magnifiche donne...”)

Analisi del periodico del MIF:

- diffusione, impaginazione, firme abituali. Orientamento politico decisamente vicino alla componente socializzatrice.
- Temi ricorrenti/temi omessi
- Scarto tra lo sguardo maschile sulle donne e gli interventi delle donne sulle questioni femminili.

“Donne d'Italia” non è un foglio esclusivamente politico ed è indirizzato a un pubblico femminile colto, alto-borghese o aristocratico, che ha interessi anche in campo culturale. È corredato da immagini e vignette e la copertina (di taglio politico) è quasi sempre affidata al disegnatore Livio Apolloni. La schiacciante preponderanza di firme maschili è attribuibile a una ritrosia femminile verso interventi pubblici, che va contestualizzata nell'ambito culturale in cui il MIF si colloca ed è l'elemento che costituisce la più vistosa frattura tra il periodico e il movimento, essendo volto, quest'ultimo, a un'ostinata salvaguardia della propria connotazione femminile. Le firme femminili solo eccezionalmente sono ricorrenti, a fronte di una continuità molto più netta per quelle maschili, tuttavia non esiste una spartizione delle aree di interesse tra i generi.

Il quindicinale del MIF sembra collocarsi a cavallo tra il pubblico e il riservato: esso fungeva certamente da cassa di risonanza per gli interessi dell'associazione, ma la vendita per lo più tramite abbonamento permetteva di identificare il bacino dei propri lettori, lasciando una maggiore libertà di espressione agli articolisti, che, in ambito politico, si attestano sulla linea della propaganda neofascista (contestazione dei trattati di pace, invocazione di un'amnistia più ampia, abolizione delle leggi speciali retroattive, appelli per la pacificazione, mito del risorgimento, campagne a favore dei mutilati, dissenso con la divisione dell'Italia in regioni ecc). Sono invece omessi commenti tanto sui terreni più scivolosi (come i rapporti con la monarchia) quanto su temi legati all'attualità che pure avevano attinenza con la questione femminile (come l'abolizione delle “case chiuse”).

In linea generale, da parte delle firme maschili si nota uno sguardo regressivo, prescrittivo e paternalista sulle donne, con la proposizione di modelli femminili, tanto nell'iconografia quanto nella letteratura, già ampiamente utilizzati dalla propaganda fascista (la madre, la vedova, la moglie premurosa, la sfrontata, la “mondana”, la combattente risorgimentale). Gli interventi femminili, pur tra alcune cautele, hanno invece un taglio più progressista: si incitano le donne a esercitare l'agognato diritto di voto, si discute di matriarcato o della legittimità per le donne di accesso alla carriera in magistratura, si individua nella moda un linguaggio comune e universale per il genere

femminile, che possa creare alleanze a discapito “degli uomini e delle guerre” (ma, per contro, non mancano le esaltazioni militariste, con alcuni articoli sulle “donne in grigioverde” e con un numero monografico dedicato alle ausiliarie).

Conclusioni

Si verificheranno alcune ipotesi interpretative, partendo dall’individuazione del secondo dopoguerra come spazio di tensione nelle relazioni tra i generi, seppur in modo interstiziale, anche nell’ambito dell’area di destra, su pressione delle istanze proposte dalle donne. Emerge infatti la necessità, per le donne, di autorappresentarsi in modo differente rispetto ai modelli canonici della propaganda fascista e di farsi interpreti e veicolo di processi di modernizzazione. In che proporzioni le esperienze di guerra hanno contribuito a questa modificazione prospettica?

Il MIF pertanto può essere considerato come un laboratorio politico autonomo, in cui si muovono quante non si riconoscono nella politica partitica e di impostazione maschile/maschilista. Non si intendono tacere i limiti politici e culturali dell’associazione e delle sue iscritte, *in primis* la caratterizzazione particolarista, razzista, fortemente discriminatoria – dove il discrimine era costituito dall’appartenenza politica e dal censo – tuttavia va sottolineato come si recuperino percorsi di attivismo politico femminile che durante il regime erano stati incanalati in tracciati obbligati, finendo per stemperare fino a far scomparire le pressioni rispetto all’inclusione femminile nella cittadinanza e nella sfera pubblica. Anche il nome scelto per l’associazione ci fornisce un elemento utile alla riflessione, riprendendo quel Movimento femminile che in età liberale aveva invocato diritti per le donne e di cui Maria Pignatelli e le “miffine” evidentemente cercarono di recuperare se non la tradizione – perché quella evidentemente non apparteneva loro – quanto meno alcune fondamentali sollecitazioni.